

**LA SFIDA DELL'EDUCAZIONE OGGI.
ANALISI DELLE ESPERIENZE: IL RUOLO DEL SOCIALE
E QUELLO DI UNA POLITICA PER L'EDUCAZIONE**

FRANCO BIANCOFIORE

Oggi la società occidentale sta attraversando un evidente disorientamento con conseguenti effetti soprattutto sulle giovani generazioni. Un esito che affonda le radici nella cultura della frammentazione, in una «vita liquida» – per dirla con il sociologo Zygmunt Bauman –, molto debole e chiusa nell'individualità, nella quale regna l'incertezza da parte di soggetti costretti ad adeguarsi alle attitudini del gruppo per non sentirsi esclusi¹. Per questo, rimane dolorosamente vero il lamento di María Zambrano: stiamo vivendo «una delle notti più buie che abbiamo mai visto»². Ma al contempo ella parla di una speranza possibile da parte dell'uomo: «Si potrebbe dunque credere che la nostra cultura stia morendo, soprattutto nel suo nucleo occidentale più antico, l'Europa. Ma potrebbe essere tutto il contrario, un'alba [...]. Qualcosa se n'è andato per sempre, adesso è questione di tornare a nascere, di far nascere nuovamente l'uomo d'Occidente in una luce pura e rivelatrice»³.

La *crisi d'identità* personale e sociale costituisce una delle realtà più desolanti della cultura contemporanea, però rappresentata – afferma Giuseppe Maria Zanghì – come una sorta di Giano bifronte: da una parte un'angoscia profonda, dall'altra una «lotta» e un ane-

¹ Cf. Z. Bauman, *Vita liquida*, Laterza, Bari 2008.

² M. Zambrano, *Persona e democrazia*, Mondadori, Milano 2000, p. 2.

³ *Ibid.* pp. 2, 28.

lito di vita «oltre la morte», appunto «un'alba», che indica come, nonostante tutto, la speranza rimane credibile⁴. Si tratta di un problema etico-culturale ed esistenziale che riguarda anche e soprattutto cruciali domande educative, legate al problema dell'*essere* e del *dover essere*, dell'immanenza e della trascendenza. Il problema dell'educazione, perciò, s'impone di per sé soprattutto come fondamentale questione decisiva per il benessere, o meglio per il *benessere* della persona in relazione con altre persone, e per la qualità della vita stessa. Pertanto l'educazione oggi è una vera e propria sfida – che raccoglie in sé tutte le attuali sfide – carica di novità e di speranze difficili⁵.

L'educazione è inseparabile da un'*alleanza tra le generazioni*. È inconcepibile, infatti, considerare la generazione dei padri e degli adulti in genere, slegata da quella dei figli, anche se oggi questo sembra un paradosso poiché di fatto tale alleanza risulta decisamente in crisi per incomunicabilità, incomprensioni e conflitti. È poi evidente un altro problema. Non pochi genitori, forse *alla ricerca del tempo perduto*, compromettendo il loro ruolo, commettono l'errore di considerare i figli semplicemente come amici, pensando di attirarsi le loro simpatie. Ma, in questo caso, la simpatia è del tutto insufficiente e alimenta soltanto l'illusione di scaricare la propria coscienza.

Le cause dell'attuale *gap generazionale* si devono cercare soprattutto nella mancanza di un autentico dialogo tra genitori e figli, tra educatori ed allievi, e l'utilizzo dei nuovi *media*, ogni giorno sempre più invasivi, contribuisce notevolmente alla mancanza di tale dialogo. Davvero il tema dell'educazione, nella nostra *società complessa*, risulta, più che in passato, estremamente arduo ed impegnativo. Eppure proprio per queste difficoltà è assai urgente, nonostante tutto, dedicare ogni sforzo alla ricerca di una collaborazione, di un'*alleanza* tra i soggetti implicati nel processo educa-

⁴ Cf. G.M. Zanghì, *La notte della cultura europea*, Città Nuova, Roma 2007.

⁵ Cf. CEI, *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione*, a cura del Comitato per il progetto culturale, Laterza, Bari 2010, pp. 25-48; M. De Beni, *Educare. La sfida e il coraggio*, Città Nuova, Roma 2010, pp. 17-31; E. Aceti - G. Milan, *L'epoca delle speranze difficili. Adolescenti oggi*, Città Nuova, Roma 2010.

tivo. Perciò, prima ancora delle strategie educative, è importante tener presente quale sia il *dover essere* dell'educazione, ciò che si deve veramente intendere per educazione.

Non dobbiamo confondere l'educazione con la formazione. L'educazione non è un semplice addestramento, funzionale ad un determinato compito, ma un *percorso*, un *processo coscienziale* ricco di esperienze vitali, frutto di ricerca e di riflessione, di dono e di libertà dalla tendenza istintuale ed egoistica. Tale processo educativo riguarda l'uomo, non concepito come *individuo ad una dimensione* – del quale ricordiamo la critica marcusiana –, bensì considerato nella sua integralità, composto di corpo e anima, di materia e spirito, aperto alla vita e alla trascendenza. Questa concezione dell'educazione, ispirata ad un «umanesimo integrale»⁶, sfocia in una *psico-pedagogia della relazionalità*, cioè di comunione, propriamente esistenziale, da vivere *con l'altro* ma soprattutto *per l'altro*, nella quale ciascuno dà e riceve, mettendo in pratica la logica del dono reciproco.

In tal caso, l'educando non dovrà essere pensato come una sorta di *vaso vuoto* da riempire – con prediche e precetti, imposizioni tipiche di un'educazione tradizionale ancora lenta a morire –, ma come una pianticella originale ed unica da far crescere. La responsabilità educativa, da parte di genitori, insegnanti, animatori, secondo il proprio ruolo, riguarda pertanto la non comune capacità di *aiutare* le nuove generazioni a trovare il vero senso della vita, *accompagnandole* però in questa assidua ricerca. D'altra parte l'educazione e la civiltà non s'insegnano a parole, ma con l'esempio. Non è un'ovvietà. È la più basilare delle teorie pedagogiche, che poggia sul fatto che l'educazione per sua natura è un incessante richiamo alla vita.

Bisogna ridare centralità, quindi, all'educazione e compiere lo sforzo di ri-situare il discorso educativo e pedagogico nel contesto storico attuale, affrontando *coraggiosamente* le sfide di questa *società complessa*⁷. Il primato dell'educazione spetta da sempre alla

⁶ Cf. J. Maritain, *Umanesimo integrale*, Borla, Torino 1963.

⁷ Cf. M. De Beni, *Il coraggio di essere educatori oggi*, in «Nuova Umanità», XXIX (2007/2) 70, p. 241.

famiglia, ma, perché questo avvenga, occorre recuperare l'esercizio dell'*autorità genitoriale* oggi fortemente in crisi, poiché viene di fatto delegittimata ogni forma di autorità a causa di una confusa e fuorviante idea di libertà, sostenuta da modelli che la *videopedagogia* ha imposto come dominanti. L'autorevolezza non è così facile da ottenere ed esercitare e probabilmente, anche per questo, ci si rifugia nel permissivismo. «Così, l'amore per un figlio corrisponde al non dire "no", costellando di "sì" la crescita di un bambino che si trasforma in una sorta di despota viziato e, di conseguenza, diventa ingestibile»⁸.

In questo nostro tempo il mestiere di genitore è davvero difficile. C'è da essere giustamente preoccupati delle influenze che l'ambiente circostante offre, del mondo virtuale spesso subdolamente proposto dalle nuove tecnologie, di relazioni e legami all'insegna della spettacolarizzazione, delle pressioni non sempre positive dei *gruppi di pari*, soprattutto durante l'adolescenza. Sì, c'è da essere preoccupati, ma non per questo ci si deve perdere di coraggio. Soprattutto c'è bisogno di ripensare a una cultura della formazione degli educatori (esistono, ad esempio, anche scuole per genitori, in numerose città italiane, che utilizzano metodologie ben sperimentate e pratiche), nodo decisivo per il futuro della civiltà. I genitori devono essere aiutati a saper dire, oltre che dei *sì* anche dei *no*, quando occorre, altrettanto preziosi e necessari.

Dentro l'esperienza familiare il soggetto apprende il linguaggio e vive la dinamica delle relazioni. «Da un punto di vista psicopedagogico, sembra chiaro che quanto di più prezioso il bambino riceve dai genitori e dagli educatori, più del nutrimento fisico e del sostegno affettivo, è il dono dell'esperienza di persone tra loro in *comunione*, un "noi" unito dall'amore. Non una socializzazione casuale, ma contesti in cui poter incontrare l'altro nella sua più autentica umanità»⁹. Il bambino interiorizza non solo la figura del

⁸ A. Motteran, *Genitorialità: imparare a dire "no"*, in <http://www.psychomer.it/genitorialita-imparare-a-dire-no> 29 giugno 2012.

⁹ M. De Beni, *Reciprocità ed educazione per un nuovo rinascimento della persona e della comunità*, in «Nuova Umanità», XXXI (2009/2) 182, p. 236.

padre e della madre, ma la loro relazione e il loro legame. Qual è allora la responsabilità e il compito degli adulti, dei genitori nei confronti dell'educazione dei figli?

Innanzitutto far vivere e trasmettere l'esperienza di sane relazioni, che provocano fiducia e speranza e avversano lo smarrimento e anche l'abbattimento sempre insidiosi.

Occorre praticare una *cura responsabile* e una *funzione di orientamento*, condivisi da padri e madri insieme, così da *aiutare* i figli nel passaggio dalla dipendenza dai genitori ad una condizione di indipendenza e di autonomia.

Bisogna garantire le *attenzioni fondamentali*, il senso ultimo della vita, ciò che realmente ha valore, l'esercizio di essere veramente dono per gli altri¹⁰.

Se siamo adulti attenti, consapevoli della nostra missione educativa, riscontriamo che la domanda urgente, che i giovani rivolgono o non rivolgono esplicitamente alla generazione adulta: «Qualcuno mi ama?»¹¹, è da un lato *urlata* dall'altro *taciuta*, spesso incompresa, comunque allarmante. Occorre saperli ascoltare, occorre anche interpretare i loro silenzi e la loro rabbia, guardarli negli occhi, entrare – senza invadere – nel profondo della loro anima, davvero *farsi uno* con loro e sempre *abbracciarli*. Di fatto chiedono di essere capiti, chiedono di essere amati senza sentimentalismi o smancerie ingannevoli. L'amore educativo supera la dimensione affettiva, pur molto importante ed essenziale¹².

Perciò è sommamente necessario, soprattutto oggi – dicono i pedagogisti –, porre l'attenzione sull'educatore, perché sono proprio gli educatori – siano essi genitori, insegnanti, operatori sociali – più soggetti alla sfiducia. Essi si sentono impotenti rispetto allo strapotere dei *mass media*. Sembra che stiano attraversando un evidente *disorientamento*. In questa nostra *società senza padri* la *vocazione* dell'educatore è un'emergenza più grande di altre¹³.

¹⁰ Cf. CEI, *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione*, cit., p. 42.

¹¹ M. De Beni, *Il coraggio di essere educatori oggi*, cit., p. 242.

¹² Cf. M. De Beni, *Educare. La sfida e il coraggio*, cit., p. 18.

¹³ Cf. *ibid.*

C'è urgenza, allora, di creare una sinergia di forze e di idee *nuove* per l'educazione. I genitori non sono chiamati ad essere *autosufficienti* sui tanti fronti dell'educazione. Essi devono poter contare anche su altri adulti, su diverse agenzie educative e sociali che, nel rispetto dei differenti ruoli, si assumano la loro quota di responsabilità educativa. Al di là di ogni intento puramente astratto, nonostante le difficoltà suddette e in presenza di non pochi limiti, si stanno concretamente realizzando alcune esperienze significative che mettono in evidenza la suddetta sinergia educativa. Non mancano taluni progetti – che coinvolgono esperti del mondo della cultura e dell'educazione, scuole, famiglie, ONG (Organizzazioni Non Governative), con risultati positivi a livello locale e mondiale –, attuati all'insegna di un'*alleanza solidale*, di una profonda collaborazione tra vari soggetti, basata sulla fiducia reciproca, sul rispetto dei diversi ambiti di competenza e sulla consapevolezza che l'educazione è compito di tutti.

A tal riguardo ricordiamo, ad esempio, «EdU-EducazioneUnità» che raccoglie un gruppo internazionale di studiosi e operatori nel mondo dell'educazione con l'obiettivo di enucleare la teoria-pratica dell'educazione, cultura che scaturisce dal carisma dell'unità tipico del Movimento dei Focolari¹⁴. Interessante l'esperienza del «Tavolo Nazionale dell'Educazione». Si tratta di un gruppo di educatori italiani, docenti, dirigenti, animatori di gruppi giovanili, psicologi, pedagogisti, che dal 2010 si riuniscono a Grottaferrata, in diversi periodi dell'anno, presso la sede del Movimento Umanità Nuova, che ne è l'ente promotore unitamente ad AMU (Associazione per un Mondo Unito), EdU-EducazioneUnità e Ragazzi per l'Unità, per offrire un'elaborazione di linee, idee forza, buone pratiche, percorsi educativi e didattici nell'ottica della fraternità in un mondo più unito¹⁵.

Esperienze di questo tipo, ed altre simili, vanno sempre più valorizzate e sviluppate. Sono per questo necessarie politiche mirate

¹⁴ Cf. <http://www.focolare.org/it/?s=EDU-educazione+Unità&x=0&y=0>.

¹⁵ Hanno messo in agenda per il 2013 un «Meeting Internazionale del Mondo dell'Educazione», che si terrà a Castel Gandolfo (Roma) nel settembre 2013. Cf. <http://www.focolare.org/it/news/2012/08/04/educazione-e-fraternita-il-tavolo-italiano-il-meeting-internazionale>.

che, nel rispetto del *principio di sussidiarietà*, sostengano concretamente le varie agenzie educative: famiglia, scuola, università e ricerca, organizzazioni sociali, associazioni culturali, professionali, sportive accreditandole anche come soggetti, a cui è prioritariamente demandato il compito di educare.

La famiglia non può e non deve essere lasciata sola nello svolgimento del fondamentale compito educativo. Va propriamente *sostenuta* mediante iniziative promosse sia dalle amministrazioni locali sia attraverso la valorizzazione di aggregazioni di famiglie. Da qui nascono le buone pratiche (ad esempio, creazione di nidi-famiglia domiciliari, cura per i non autosufficienti, aiuti per i disabili, costituzione di banche del tempo...) che rappresentano una forma efficace di risposta sociale positiva da parte delle famiglie stesse, le quali, se veramente *sorrette*, sono in grado di produrre un *capitale sociale*. È necessario mettere in pratica una solidarietà generazionale e sociale, che diventi sempre più fraternità, che aiuti gli uni gli altri a trovare soluzioni efficaci di fronte ai problemi. Gli uni devono essere *risorsa* per gli altri. Per questo l'educazione non è in alcun modo un fatto *privato*, deve assumere una valenza pubblica e sociale, poiché si tratta di un autentico bene comune. Viene da pensare, ad esempio, a famiglie sensibili e aperte al sociale che – nonostante i problemi che le assillano – senza tanta pubblicità educano i propri figli ad una cittadinanza responsabile, si avventurano nell'esperienza dell'affido familiare, fanno leva sulla dimensione fraterna, si alleano tra loro e anche con altri soggetti (scuola, comunità ecclesiale, associazioni...), ricreano piccole isole di società e significativi spazi di vita comunitaria¹⁶.

Non solo la famiglia, dunque, ma anche la comunità scolastica, la Chiesa, le forze sociali, le associazioni culturali e sportive, ecc., hanno non poche possibilità e responsabilità nell'educazione delle giovani generazioni. La visione del bene comune riconosce e valorizza la pluralità e la varietà di attori educativi e raccomanda la cura, in sinergia, delle buone pratiche educative. Molta parte

¹⁶ Cf. CEI, *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione*, cit., p. 48.

in questo senso è svolta dalle associazioni di volontariato sociale che costituiscono una palestra di grande valore per la maturazione umana dei giovani – preservandoli dal ripiegamento su se stessi – pure educati ad assumere responsabilità sociali e civiche. La Chiesa stessa avverte la necessità di «una seria educazione alla socialità e alla *cittadinanza responsabile*, mediante un’ampia diffusione dei principi della *Dottrina sociale cristiana*, anche rilanciando le scuole di formazione all’impegno sociale e politico. Si dovrà perciò sostenere la crescita di una nuova generazione di laici cristiani, capaci di impegnarsi a livello politico con competenza e rigore morale»¹⁷. La stessa comunità ecclesiale può fare molto e di più nel dare spazio, riconoscimento e sostegno alle associazioni educative e di volontariato, anche esercitando un serio discernimento su di esse. Nulla garantisce, infatti, che l’associazionismo educativo sia sempre orientato con successo alla crescita umana e all’educazione integrale della persona.

Serve ricreare soprattutto una passione educativa. Nel mondo non mancano i mezzi finanziari per sostenere l’istruzione. Pochi sono i maestri, i veri educatori, i testimoni disposti a seguire una *vocazione* e davvero a spendersi per dare un’anima all’educazione. A tal proposito, viene da domandarci: qual è l’*atteggiamento giusto* dell’adulto nel mettere in pratica la sua *vocazione* educativa? Qui non dobbiamo tanto considerare la sua preparazione professionale in senso stretto, pur assai necessaria, ma soprattutto quella cultura di vita e disponibilità a mettersi in relazione e a dialogare. È fondamentale che l’educatore sia accogliente, pronto a *farsi uno* con l’altro da sé, *autorevole* e non autoritario, perciò *umile* in quanto capace di svincolarsi da suoi pre-giudizi, dalle proprie pre-cognizioni¹⁸. Non si tratta di una semplice attenzione o ascolto personale dell’allievo nell’intento di trasmettere, in modo strumentale e per così dire *utilitaristico*, un progetto standardizzato e predefinito. Ciò

¹⁷ Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, n. 54b., Paoline, Milano 2010, p. 91.

¹⁸ Cf. M. De Beni, *Educare. La sfida e il coraggio*, cit., p. 25.

comprometterebbe un *autentico incontro personale* con lui. Si tratta, invece, di un rapporto educativo che, al di là delle nostre aspettative – come direbbe Emmanuel Lévinas – si apre prima di tutto alla *conoscenza etica* dell'altro. Così un figlio, un allievo potrà trovare il tempo e il modo di autorivelarsi nella sua originale identità¹⁹. Da qui la necessità di *dare spazio e dignità all'incontro educativo*.

Non dimentichiamo che l'educazione è prima di tutto testimonianza e il rapporto educativo è tale se rinuncia all'imposizione e all'indottrinamento per *fare vuoto*, innanzitutto dentro di sé, da cui far scaturire lo spazio accogliente che per natura è educativo. Ciò permette, come dice l'etimologia, di *e-ducere*, cioè *trarre fuori*. «Un'operazione, questa, possibile solo se [il figlio o l'allievo] è libero di manifestarsi, di fidarsi, di interrogare e di interrogarsi, dando espressione a tutte le proprie potenzialità»²⁰. L'adulto, perciò, per amare veramente il figlio (o in altri casi il giovane allievo) deve anche saper tollerare una sua non immediata risposta o una sua non perfetta adesione. Insomma deve pure, senza rimanere inerte, essere paziente e lungimirante. Deve saper aspettare, senza rinunciare ad *accompagnare* comunque il proprio figlio nel percorso educativo e a trasmettere quel patrimonio di fiducia e di speranza, che può essere tramandato anche in presenza di tensioni e conflitti lungo il cammino. I traguardi significativi sono in ogni modo possibili per effetto di sane relazioni familiari, di un legame genitoriale che sappia esprimere, pur tra eventuali limiti culturali, difetti ed anche errori, comunque umilmente riconosciuti, una sua propria qualità.

Ciò è dimostrato dalla testimonianza di Hermann Hesse, il quale, dopo un'adolescenza lunga e molto tormentata, non priva di contrasti con i suoi genitori, alla ricerca della sua *vocazione*, raccontando loro i suoi successi così scriveva nel romanzo *Bella è la gioventù*:

¹⁹ Cf. E. Lévinas, *La traccia dell'altro*, Pironti, Napoli 1998, pp. 83-84.

²⁰ M. De Beni, *Il coraggio di essere educatori oggi*, cit., p. 245.

Di fronte a me sedette mia madre, che mi guardò e mi diede del pane e del latte; mi ammonì di non dimenticare il cibo per parlare, ma era lei stessa a farmi domande, alle quali dovevo rispondere [...]. Mio padre ascoltava in silenzio, carezzandosi la barba grigia e guardandomi da dietro gli occhiali con aria leggermente indagatrice. E mentre senza eccessiva modestia raccontavo le mie esperienze, gesta e successi, sentii che il meglio di tutto questo lo dovevo a quei due²¹.

SUMMARY

Western society is experiencing a disorientation that affects the younger generations in a particular way. Education, which is so important for wellbeing, is becoming a real challenge. This article examines the need for a pact between all the players involved in the educational process. The basis for such a pact lies in a behavioural pedagogy of relationships, which develops the ability to give by putting it into practice, and helps families in their educational role. Despite limitations and difficulties, some important experiences are emerging. There is no shortage of projects involving experts from academia, teachers, schools, families, and voluntary and sporting organisations bringing them together in an educational synergy. Education is not something private. It is a true common good, and has therefore a public and social importance. For this reason we need policies that support in practical ways the various agents of education, while respecting the principle of subsidiarity.

²¹ H. Hesse, *Bella è la gioventù*, Newton e Compton, TEN, Roma 1999, p. 75.